

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

17 LUGLIO 1974 - Anno IX - N. 7

quindicinale - una copia L. 200
sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

EDITORIALE

La gravità della situazione politica e sociale dello Stato Italiano in un momento di pesante crisi economica, ci impone di ribadire oggi le nostre posizioni. Abbiamo già avuto modo di denunciare il pericolo delle trame eversive che da qualche anno inquinano la vita civile italiana e la lentezza dell'apparato statale nel prevenire la violenza politica e nell'individuare, gli esecutori, i finanziatori e i mandanti delle azioni delle bande terroristiche.

La grande unitaria risposta popolare alla tragedia di Brescia, ha sottolineato che la democrazia repubblicana è un patrimonio comune a tutti i cittadini e che va difesa con impegno e fermezza.

I prossimi mesi ci diranno se questa unità saprà tradursi in un coerente impegno politico.

Certamente la violenza politica e il fascismo risorgente non si vincono solo con le parole, né tantomeno con le invocate leggi speciali di polizia che anzi farebbero proprio il gioco di chi, attraverso le bombe ed il panico, vuole imporre una svolta autoritaria al Paese. Sappiamo che la nostra voce di friulani liberi potrà sopravvivere solo se le conquiste democratiche e civili di questi anni saranno salvaguardate.

La difesa delle minoranze e la loro emancipazione può essere garantita solo in un quadro di reale libertà e di strenua difesa dei diritti civili dei cittadini.

Difendere questa libertà significa oggi indubbiamente anche stroncare la violenza e il terrorismo politico, armi contrarie alle tradizioni e agli interessi del nostro popolo. L'impegno di vigilanza, che avevamo definito qual-

che tempo fa, va oggi confermato, insieme alla coerente battaglia per promuovere quelle riforme sociali e civili che garantiscano quella sempre maggior partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica e quella presa di coscienza che veramente pos-

sono stroncare le deliranti e violente azioni dei provocatori.

Infatti le trame eversive, le bombe e la violenza possono trovare spazio e pretesti in una grave crisi quale è quella che il nostro Paese sta vivendo: crisi della classe dirigente politica, dei partiti, della magistratura, della burocrazia statale, dell'economia.

Che questa interpretazio-

ne sia esatta lo dimostra il fatto che attentati e violenze si sono scatenati da cinque anni in qua, cioè proprio nel quadro di una crisi generale delle istituzioni, gestite dalla solita vecchia oligarchia e incapaci quindi di aprirsi ad una gestione più democratica della cosa pubblica. E non è a caso che queste considerazioni siano fatte dal Movimento Friuli che da otto anni si batte

per una partecipazione del popolo friulano alla gestione del potere politico, per una democrazia sostanziale e non solo formale della nostra regione, per la liquidazione delle piccole oligarchie e dei piccoli ras che pretendono di esercitare il potere a nome del nostro popolo sacrificando o ignorando sistematicamente i suoi interessi, i suoi diritti e le sue aspirazioni.

UN «SÌ» CHE È UN «NO» ALL'UNIVERSITÀ AUTONOMA FRIULANA DA PARTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

SI SALVA COSÌ L'UNITÀ REGIONALE DEI PARTITI

Nel prossimo numero dedicheremo ampi servizi all'avvenimento; per ora pubblichiamo il comunicato stampa diffuso dalla nostra segreteria politica:

Il Comitato Esecutivo del Movimento Friuli, considerato l'andamento del dibattito avvenuto il 9 corrente in Consiglio Regionale sullo sviluppo organico dell'istruzione universitaria nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia,

giudica negativamente la genericità e l'ambiguità dell'ordine del giorno approvato a maggioranza; rileva la stridente contraddizione tra la tesi della Giunta Regionale che esclude «la ripetizione di facoltà» triestine in Udine, e la volontà dell'Amministrazione Comunale di Udine (anch'essa a maggioranza relativa democristiana) che si è già espressa ripetutamente a favore dell'istituzione nella nostra città di 3 facoltà (magistero, ingegneria e scienze) già esistenti a Trieste;

deplora che ancora una volta sia prevalsa, mediante la creazione di una commissione ed il ricorso a tardive consultazioni, la prassi del rinvio di un problema da troppo tempo maturo, dibattuto ed approfondito;

fa proprio il timore di larga parte dell'elettorato friulano che questo ennesimo rinvio comporti un pericoloso ritardo nella risposta che la nostra Regione deve fornire al Governo centrale, tenuto conto che i decreti delegati per l'istituzione di nuovi Atenei sono già in corso di emanazione.

La resistance dai Furlans

Al-semee ch'a-vedin duts pierdude la muse ch'èi che une volte a'ndi vevin une. Le ha piardude cui ch'al-soresteve, le ha pierdude cui ch'a-steve sot. Une culture e une fate di esprimisi per duts e par nissun. Une violence sore di nò cence muse che nus-e pardi, di cui ch'a-é. Parcè ch'a-é. Le clamin fassissim,

ma no podin nancje pensà e crodi ch'e-sedi cussi, cemat ch'al-è stât 'l fassissim storie. Une volte 'l fassissim al-veve une sò fate di fa-si cognossi, tes perales, tes acions, tal viesti, e tal servi cu' la bausie des perules ueides la gruisse borghesie des industriars, o i paura's parons di tieres e tieres ch'

a-vevin pore di pierdi dut tes mans dai lavoredòrs. Chists a-orevin jentrà te 'storie, chejatis no orevin jèssi de storie, e a-paavin e a-mandavin indenant les cjamesis neres, e l'implant de l'òr violence e des l'òr bausies. Ma inalore cumò o-lu cjatin pardiut 'l fassissim. O-lu cjatin tes bombes ch'a-cre-

vin vites di oms e tes perales di ch'èi ch'a-podevin fermes, e no lu han fat. Lagrimes cence valòr, perules pluj fassistes des bombes. Fates di ajar, ch'a-clamin violence ce ch'a-é nome une des tantes muses de violence. Pocjes setmanes prime a-vevin jemplades les places di bausies.

(segue a pag. 8)

LETTERE AL DIRETTORE

Udine, giugno 1974.
Caro Direttore,
Ci siamo. L'ora della verità per il Friuli è giunta!

Anni di aspirazioni, di speranze, di lotte avranno finalmente una risposta il 9 luglio 1974, quando il Consiglio regionale esprimerà il suo parere a favore o contro l'istituzione dell'Università friulana.

Quel giorno sapremo quale sarà la nostra sorte: o al Friuli sarà riconosciuto il sacrosanto diritto alla cultura e quindi allo sviluppo e al progresso, o Trieste si chiuderà sempre di più nel suo campanilistico egoismo e dirà no non solo a Udine ma ad un popolo che tanto ha dato all'Italia senza nulla ricevere in cambio.

L'anima del Friuli attenderà quella data come un verdetto di vita o di morte.

Se i blasonati consiglieri friulani piegheranno ancora una volta passivamente la testa sarà la fine di anni di storia di un popolo, troppo buono ed onesto per scomparire così tristemente.

Ma noi non vogliamo che il Friuli muoia e per questo ci appelliamo alla coscienza dei parlamentari friulani di ogni tendenza politica per un chiaro ed inequivocabile sì; un sì all'Università ed un sì al Friuli nuovo e migliore.

Questo ci attendiamo il 9 luglio.

I nostri fratelli friulani del Consiglio regionale sanno che il loro voto è vitale e sanno anche che un no all'Università friulana non lo meritano l'umiltà e la costanza del Comitato del prof. Petracco, non lo meritano i nostri giovani costretti a grossi sacrifici per garantirsi il diritto allo studio, non lo meritano gli oltre 30 mila cittadini che con le loro firme hanno chiesto l'Università a Udine, non lo meritano i 529 prete che hanno sottoscritto la Mozione del Clero ancora nel lontano 1967, non lo merita il lavoro oscuro e paziente del Movimento Friuli, ma, soprattutto, loro sanno che non lo merita il Friuli, che essi rappresentano e che da loro attende giustizia. Ed è per questo che il 9 luglio il Friuli dovrà avere la sua Università.

Roberto Meroi

Caro Meroi,
quando leggerai queste righe, avrai potuto constatare di persona come è andata. Da parte nostra dobbiamo dire che non dividevamo la tua fiducia sul senso di responsabilità dei politici friulani.

Purtroppo ci sembra che quanto è accaduto ci abbia dato ragione. Se sbagliamo, « i politici » friulani ci smentiscano, una volta per tutte. Ma con i fatti.

Hamilton, Ontario, 22-5-1974.
Spett.le Amministrazione del « Friuli d'Oggi » del M.F.
Invio a codesta Amm.ne Assegno bancario di \$ 10,00 (dieci dollari) della Royal Bank of Canada. Quale rinnovo abbonamento a Friuli d'Oggi, (via aerea)

se è possibile. L'abbonamento mi scade a giugno pertanto mi scuserete se sono un po' in ritardo.

Sebbene io risieda lontano dal Friuli da molti anni, però l'amore per la nostra « Piccola Patria » non è svanito, perciò ho piacere che le cose e gli interessi del Friuli si svolgano e procedano nel migliore dei modi per il benessere del Friuli, incluso l'avvento della tanto desiderata e voluta « Università autonoma friulana ».

Perciò il vostro M.F. mi piace perché lotta veramente per il progresso del Friuli, peccato che gran parte dei friulani non vi abbia ancora capito.

Con i migliori auguri vi saluta cordialmente

Romano Mauro

La ringraziamo per la stima dimostrataci e per il contributo inviatici, che ci è particolarmente gradito e di incoraggiamento per lo sforzo editoriale che abbiamo intrapreso. Ci permetta ancora di aggiungere che non è vero che la gran parte dei Friulani non ci abbia capito, è che manca purtroppo il coraggio delle proprie idee; tuttavia, lettere come la sua ci sono di sprone, anche per la lotta per l'Università autonoma che, come può leggere in altra parte del giornale, non è ancora

terminata, come qualcuno vorrebbe far credere.

Al Direttore di « Friuli d'Oggi »
Nello scorso marzo mandai a « Vita Cattolica » un mio articolo sul riordino fondiario, problema di attualità che spesso viene trattato su quel giornale, il cui Direttore ritenne però di non pubblicare. Lo stesso rifiuto ebbe in passato un altro mio articolo con il quale intendevo rettificare alcune inesattezze che si andavano scrivendo, sempre sullo stesso argomento, e che finì per pubblicare poi su altro giornale.

Evidentemente la « Vita Cattolica » non eccelle nel rispetto delle opinioni altrui, specie quando esse non riguardano questioni personali, bensì problemi di interesse pubblico.

Mi permetto mandare a Lei l'articolo, che gradirei venisse pubblicato sul suo pregiato giornale.

Nel ringraziare, le porgo distinti saluti.

Giuseppe De Piero

Nel mentre pubblichiamo volentieri in terza pagina quanto lei ci invia, tanto più che ne condividiamo i contenuti, non intendiamo invece entrare nel merito della Sua polemica con il Direttore della « Vita Cattolica ».

il MF in regione

Disegno di legge n. 28: « Ulteriore finanziamento della l.r. 7-1-72, n. 3, concernente: "Interventi regionali per agevolare la costruzione, l'acquisto e la sistemazione di case e di centri diurni di assistenza per anziani, nonché l'assistenza domiciliare a favore di persone anziane indigenti", rifinanziata dalla l.r. 2-3-73, n. 16 ».

Nel suo intervento la signora Puppini ha inteso soprattutto evidenziare la necessità che una nuova strada sia intrapresa dalla Regione e dagli Enti Locali per risolvere il problema degli anziani, promuovendo studi adeguati e valide iniziative innovatrici nel campo dell'assistenza sociale domiciliare.

« Poiché nella precedente legislatura si era preso l'impegno di cambiare indirizzo nel campo assistenziale, mi sono chiesta che senso abbia stanziare una somma a lungo termine per continuare quella che invece potremmo definire la politica dell'isolamento dell'anziano. Noi sappiamo quale tristezza ci sia nella persona anziana che viene allontanata dall'ambito della sua comunità e portata in casa di riposo ». Dopo aver sottolineato come il ricovero in casa di riposo sia una

soluzione sbagliata che colpisce soprattutto gli anziani che non hanno mezzi finanziari per l'autosufficienza, ha affermato che oggi c'è necessità di intervenire « Nelle nostre vecchie famiglie patriarcali i vecchi restavano nell'ambito della famiglia e venivano curati e assistiti fino all'ultimo momento. Oggi il modo di vivere, la società dei consumi, ha comportato un aumento del costo della vita e il vecchio diventa un emarginato ». La signora Puppini ha concluso mettendo in evidenza che non bastano strutture moderne ed efficienti per rendere felice e dignitosa spiritualmente la vita di un anziano ricoverato in casa di riposo, e come solo l'assistenza domiciliare, che permetta all'anziano una vita sociale ricca e vivace nella sua comunità, sia una risposta valida alle esigenze dei nostri vecchi.

Pordenone, 9 luglio 1974.

Spet. Amministrazione,

Vi prego cortesemente pubblicare sul vostro quindicinale l'allegata lettera di dimissioni dal Partito Socialista Democratico Italiano.

Grato per l'ospitalità

Todero Angelo

Pordenone, 18 aprile 1974.

Al Segretario Provinciale del PSDI - Pordenone

Al Segretario della sezione del PSDI « Turati » - Pordenone
Alla sezione del PSDI « G. Matteotti » - Toppo

p.c. Alla redazione provinciale « Il Gazzettino » - Pordenone
p.c. Alla redazione provinciale « Il Messaggero Veneto » - Pordenone

p.c. Alle redazioni dei giornali degli emigranti friulani « Friuli nel mondo » - Udine e « Friuli d'Oggi » - Udine.

Sono rimasto mortificato per le conclusioni finali del congresso provinciale e nazionale del PSDI. Nelle relazioni delle tre correnti ufficialmente costituite in seno al Partito e dibattute al congresso di Genova, non ho sentito una parola « dico una parola » spesa a favore dell'introduzione di un progetto di legge per la tutela del diritto di voto degli emigranti italiani residenti all'estero.

E' inutile arginare il problema con belle promesse che non vengono mai mantenute. Gli emigranti italiani sono stati presi in giro per oltre 30 anni ed ora non vi credono più.

La verità sacrosanta è che avete paura di quei 5 milioni di voti perciò è meglio ignorarli. Per questo motivo non abbiamo più nulla da dirvi: vi restituisco la tessera e mi ritiro ufficialmente dal Partito.

Per l'annessima volta vi ripeto che un Partito socialista che ignora deliberatamente il problema del diritto di voto degli emigranti italiani all'estero non ha ragione di chiamarsi tale. Non dubitate, al momento opportuno questi nostri fratelli lontani, ricorderanno e sapranno con senso di responsabilità trarre le giuste valutazioni.

Angelo Todero
vice Presidente del comitato friulano all'estero per il diritto di voto agli Italiani sparsi per il mondo

Pordenone, 18 aprile 1974.

Al Sindaco del comune
Ins. Bianca Tositti
p.c. ai Signori Assessori
p.c. ai Signori Consiglieri
p.c. alla popolazione
TRAVESIO

Avendo in data odierna presentato ufficialmente le dimissioni di militante del Partito Socialista Democratico Italiano ed essendo stato eletto il 7 giugno 1971, per il sopracitato partito politico, consigliere di questo comune, per correttezza rinuncio pure al mandato di consigliere comunale.

Prego di prendere atto di questa mia decisione.

Con osservanza

Angelo Todero

Ci fa piacere prendere atto che esistono ancora uomini politici capaci di agire con coerenza e dignità.

FRIULI D'OGGI

RICONOSCIMENTO

La Biblioteca Civica Pubblica del comune di Vivaro, grazie all'interessamento del pubblico, alla sensibilità dell'Amministrazione comunale ed alla dedizione e intraprendenza della bibliotecaria, ha raggiunto uno sviluppo veramente notevole (su 1.200 abitanti oltre 5 mila volumi e oltre 300 lettori iscritti, nei cinque anni dall'apertura 18.600 prestiti effettuati) ed ha avuto recentemente un meritato riconoscimento.

E' stata la sola premiata nella Regione Friuli-V.G. al Concorso Nazionale indetto dall'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche di Roma per il 1973.

Auguri vivissimi di buon proseguimento e congratulazioni.

FRIULI D'OGGI

Friul è

organo ufficiale del MF
sfuei dal Movimento Friul
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

direttore responsabile

marco de agostini

vice direttore responsabile

roberto della rovere

capì redattori

roberto javocassi

guglielmo pitallis

segretario di redazione

laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione
via palladio 21 - 33100 udine
telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica
MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti
italia annuale L. 3.000
(sostenitore L. 5.000)
estero annuale L. 5.000
(emigrante L. 4.000)
estero ann. via aerea L. 6.000
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.
n. 24/4581

editore incaricato di
FRIULI D'OGGI
marco de agostini

stampa

tip. chlandetti - reana/udine

L'AMPIEZZA DELLE AZIENDE AGRICOLE FATTORE PRIMARIO PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA FRIULANA

Lo sviluppo economico-sociale della nostra Regione ha, nell'agricoltura del Friuli propriamente detto, una delle leve più efficienti. Diversi sono i fattori che devono contribuire al progresso agricolo, ma quello che condiziona più di ogni altro la possibilità di ottenere un'agricoltura all'altezza delle moderne necessità, è l'ampiezza delle aziende.

In Friuli poi, dove la proprietà è in netta prevalenza molto frazionata, tale leva assume aspetti di particolare importanza.

Per esemplificare rapidamente questo concetto, prendiamo a riferimento la Bassa Friulana (tra Tagliamento e Torre-Isonzo e tra Stradalla e laguna: circa 70.000 ettari) dove, in fatto di ampiezza delle aziende agricole, sussistono le migliori condizioni, nei confronti di ogni altra zona del Friuli:

Che si fa in Friuli per questo fondamentale problema?

A prescindere da qualche modesto intervento integrativo di quelli statali in materia di formazione ed integrazione di aziende, l'attenzione, lo stimolo e gli aiuti della Regione sono particolarmente rivolti al riordino fondiario da attuare catastalmente secondo le procedure del R.D.L. 13 febbraio 1933, n. 215.

E' noto che siffatte procedure vennero lungamente sperimentate in diversi bacini del comprensorio di bonifica della Bassa Friulana, specie nel decennio antecedente la seconda guerra mondiale, quando altre e diverse erano le direttive economiche del Governo: la « battaglia del grano » imponeva di bonificare i terreni palustri o comunque improduttivi, per acquisire nuove superfici alla produzio-

ne, che andavano ad integrare l'ampiezza dell'azienda agricola del singolo proprietario, composta da altri corpi di terreno sparsi un po' ovunque nell'ambito del territorio comunale o dei comuni vicini.

Tali impostazioni di attività del Friuli a base familiare, nel campo del riordino fondiario, sono da tempo superate dai nuovi orientamenti nel settore agricolo, che richiedono non nuova terra all'agricoltura, ma il concentramento di ogni sforzo per ottenere un incremento della produzione nei terreni già a coltura. L'azienda agricola di adeguata ampiezza e rispondente alle esigenze della tecnica moderna costituisce indubbiamente la base di partenza per il raggiungimento di tali obiettivi.

Il riordino fondiario tradizionale può porre le ba-

lità da parte della proprietà per l'esigua quota a suo carico, grava quasi completamente sulla Regione con impiego massiccio di capitale pubblico, di cui mi pare non ci sia tanta abbondanza, e che sarebbe quindi più ragionevole potesse venire destinato a sostegno di quelle attività che portano direttamente al concreto e rapido incremento della produzione agricola.

Di positivo rimane soltanto, il vantaggio di una minor spesa di lavorazione dei terreni accorpati, che d'altro canto non sono gli unici in proprietà delle aziende le quali, per quanto piccole, possiedono fazzoletti di terra in altre località con l'aggravante che, anche dopo quel parziale riordino fondiario, il tradizionale sistema delle successioni continuerà a smembrare le aziende.

Ciò stante si deve conve-

ro complesso, potranno dare all'economia della Regione, è meritevole di ogni attenzione. Ma quello più vistoso e decisivo lo possiamo attendere dalle medie e grandi aziende, le quali soprattutto possono avere ampiezza territoriale adeguata, capacità di utilizzare al massimo le attrezzature meccaniche, di aggiornarsi con i ritrovati di avanguardia e di avvalersi di personale altamente qualificato.

Le sorti dello sviluppo agricolo della Regione per incrementare rapidamente le produzioni zootecniche ed alimentari, sono quindi condizionate al miglioramento dell'efficienza produttiva delle aziende agricole le quali, indipendentemente dalla loro ampiezza, necessitano di adeguate leggi e provvidenze ispirate ad un forte e deciso orientamento cooperativistico od associativo.

Non si può trascurare il fatto che l'agricoltura è veramente efficiente nei Paesi dove la cooperazione è più sviluppata (Danimarca e Olanda) e, per restare in Italia, nella Regione emiliana e nell'Alto Adige. In Friuli siamo ancora lontani da simili traguardi, ma c'è da dubitare assai che essi possano essere raggiunti continuando a **gingillarsi** con le arcaiche permutate del tradizionale riordino fondiario catastale, quando il mondo economico cambia con travolgente rapidità.

Giuseppe De Piero

Anno	sotto 1 ha.		tra 1 e 20 ha.		tra 20 e 25 ha.		sopra 50 ha.		Totali	
	n. aziende	ha.	n. aziende	ha.	n. aziende	ha.	n. aziende	ha.	n. aziende	ha.
1948	19.363	6.956	7.496	24.252	254	7.566	183	31.697	27.297	70.461
1967	30.859	8.378	9.064	28.175	232	7.703	152	27.074	40.307	71.330

Questi dati dimostrano che nel ventennio considerato si è verificata da una parte la diminuzione delle grandi e delle medie aziende e dall'altra il consolidamento e l'espansione delle piccole aziende a base familiare, ma anche un eccessivo aumento della proprietà polverizzata. Tenuto conto delle caratteristiche ambientali e sociali del Friuli e della necessità di dare al progresso agricolo la voluta spinta, due appaiono le categorie di strutture aziendali che richiedono l'attenzione e l'appoggio degli Organi Regionali:

- l'azienda diretta coltivatrice a base familiare;
- la media e la grande azienda.

ne agricola e in particolare al grano.

Esistevano, in quel settore del Friuli, estese zone in permanenza acquitrinose, pervenute ai Comuni con la riforma napoleonica e frazionate dai Comuni stessi in « azioni » (strisce lunghe e strette) per essere poi cedute ai « comunisti » (abitanti del Comune) a titolo di enfiteusi perpetua.

In simili condizioni quei terreni, una volta prosciugati, per poter essere lavorati venivano riordinati catastalmente, unendo in un unico corpo le piccolissime particelle sparse appartenenti allo stesso proprietario, formando appezzamenti regolari, sempre però di piccolissime

dimensioni, che andavano ad integrare l'ampiezza dell'azienda agricola del singolo proprietario, composta da altri corpi di terreno sparsi un po' ovunque nell'ambito del territorio comunale o dei comuni vicini.

1) - Lungo tempo occorrente a dare forma giuridica ai fondi di nuova assegnazione, il che contrasta fortemente con l'urgenza dell'assetto definitivo ed operativo delle nuove aziende agricole;

2) - Risultato assai limitato in campo pratico ed economico, perché in definitiva tutto si riduce all'accorpamento di due o tre fondi nell'ambito ristretto di un determinato bacino;

3) - Costo eccessivo e comunque sproporzionato ai benefici che, anche ammessa la sua sopportabi-

lità da parte della proprietà per l'esigua quota a suo carico, grava quasi completamente sulla Regione con impiego massiccio di capitale pubblico, di cui mi pare non ci sia tanta abbondanza, e che sarebbe quindi più ragionevole potesse venire destinato a sostegno di quelle attività che portano direttamente al concreto e rapido incremento della produzione agricola.

Sono parecchie migliaia le piccole aziende agricole per lo più a proprietà dispersa in più corpi e a conduzione empirica e sorpassata, che potrebbero diventare protagonisti efficaci nella marcia verso il progresso agricolo.

L'apporto che esse, nel lo-

GNOCES

A-an implantade famee Fredo e Raffaella Capriz Bruno e Daniela Sedran el Comitât Esecutif e duts i amis dal MF ur augurin tante fortune e ben in timp di dute la lor gnove vite.

NASSITIS

La famee dal MF si è slargjate cun la nassite di Maurizio Bortuzzo e Matteo Gamboso Auguris.

SERVITU' MILITARI SERVITU' MILITARI SERVITU' MILITARI

QUALCOSA SI MUOVE

In un incontro svoltosi nei primi giorni di giugno nel municipio di Tricesimo, l'assessore Cocianni, che segue per la regione i problemi delle servitù militari, ha annunciato che nel corso della riunione del gruppo misto di lavoro, tenutosi a Padova il 31 maggio ultimo scorso, al Comando della regione militare di Nord-est, l'autorità militare, accogliendo le istanze presentate dai rappresentanti regionali, ha deciso di abolire le servitù militari che erano state imposte nel luglio '73 nei comuni di Tarcento, Tricesimo, Cassacco e Magno in Riviera.

Naturalmente, l'assessore Cocianni non poteva non sottolineare come il risultato ottenuto conforti l'impegno che egli, a nome e per conto della giunta regionale, aveva assunto con i sindaci dei quattro comuni, in un incontro svoltosi nel municipio di Tricesimo, nell'ottobre del 1973 (il Comitato unitario contro le servitù militari aveva fatto la sua manifestazione a Tricesimo il 25 agosto), e come il successo così ottenuto desse prova dell'importanza del lavoro svolto nel gruppo misto dalla rappresentanza regionale, a sostegno delle popolazioni e degli enti locali; il che, nello stesso tempo dimostrava, a giudizio sempre dell'on. Cocianni, la comprensione e la disponibilità delle autorità militari nel ricercare le soluzioni più opportune ai problemi della difesa, in armonia con le esigenze e le istanze civili.

Non stiamo, naturalmente, scherzando: stiamo solo parafrasando le dichiarazioni che l'assessore ha rilasciato, in quei giorni, alla stampa.

Sempre secondo l'assessore Cocianni, in quelle riunioni, i vincoli che l'amministrazione militare si sarebbe impegnata a revocare, interesserebbero

265 ettari di terreno nel Tarcentino ed altri 1.800 dei 38.000 complessivi della regione. A questo proposito segnaliamo, però, che per questi 1.800 ettari non c'è che una assicurazione formale dell'autorità militare, e che, in realtà, la superficie totale asservita a servitù non è quella indicata dai militari (38 mila 287 ettari) per il fatto che l'autorità militare conta solo quelle di 3° tipo, cioè quelle indennizzabili (ma quasi mai indennizzate), non considerando quelle così dette di 1° e 2° tipo, imposte sulla superficie totale dei comuni asserviti; secondo stime attendibili, la superficie totale asservita a servitù, salirebbe così a qualcosa come 318.660 ettari. Inoltre, ha continuato Cocianni, sembra che l'autorità militare abbia deciso di annullare il progetto di realizzare, in Valcellina, il più grande poligono per artiglieria di tutta Italia.

Come si vede, l'autorità militare, continua nella sua « escalation » sulla militarizzazione del Friuli, in modo così sfacciato da essere costretta, talvolta, a far marcia indietro, vuoi per i meriti dell'assessore Cocianni, vuoi perché qualcosa si muove nell'opinione pubblica friulana, dopo la costituzione del Comitato unitario di lotta contro le servitù militari.

Non è certo per fare demagogia che abbiamo prima affermato che, pur timida ed incerta finché si vuole, continua l'« escalation » militare sul Friuli; in effetti, stando alle dichiarazioni di autorità civili e militari fatte a tutto il 1973, il '74 avrebbe dovuto vedere una decisa diminuzione delle servitù militari in Friuli.

Questo non è successo!

Da diversi anni, le servitù militari aumentano progressivamente dal 1972 al 1973, stando ai dati ripor-

tati da « Panorama » la superficie asservita sarebbe aumentata di 1000 ha; dalla legge n. 180 del marzo 1968, che prevedeva la revisione di tutte le servitù, con l'abolizione di quelle non strettamente necessarie, non passati sei anni e non se ne è fatto niente, come nulla si è fatto per gli indennizzi, nonostante i 635 milioni annui a disposizione dell'autorità militare.

Quest'anno nuove servitù militari (a parte quelle stracciate) sono state notificate ai comuni di Pontebba, Malborghetto-Valbruna e Tarvisio. C'è da dire, in questo ultimo caso, che un approfondito esame dei provvedimenti imposti avrebbe permesso - stando ad alcune rivelazioni della stampa - di rilevare la loro illegittimità anche formale, in quanto i decreti del Ministero della difesa, del luglio del 1966 (!) avrebbero, per legge, dovuto essere revisionati. Ciò dimostra - ma non ce ne era bisogno - quanto poco rispettosi dei diritti dei singoli e della collettività siano alcuni comandi militari. Ma anche qui le cose stanno cambiando: il pretore di Spilimbergo, dott. Crescentino Fini, con una interessante sentenza (riportata per intero sul n. 3 di Friuli d'Oggi di

quest'anno) ha assolto due coniugi spilimberghesi per aver costruito in zona sottoposta a servitù militare, senza la prescritta autorizzazione. In sostanza, nella sentenza si richiama l'incostituzionalità di talune norme di legge sulle servitù militari in quanto (tra l'altro, in contrasto con il disposto del terzo comma dell'art. 12 della Costituzione) permettono all'autorità militare di espropriare senza pagare il relativo indennizzo. Del resto, la Corte Costituzionale, con sentenza n. 6 del 20 gennaio 1969, ha dichiarato incostituzionale l'art. 3, comma 2°, della legge 20-12-1932 in quanto « non prevede indennizzo per limitazioni della proprietà privata di natura espropriativa ».

Sempre quest'anno, nuove servitù militari sarebbero state imposte nello spilimberghese, per l'aumento e l'ampliamento degli osservatori militari esistenti nelle colline del Tagliamento e la costruzione, all'altezza di Galo, di un poligono di tiro per postazioni fisse. Sempre quest'anno, nuove servitù militari sarebbero state imposte nei comuni di Forgaria, Claut e Monfalcone-Ronchi.

Qualcosa si è mosso, abbiamo detto, ma è troppo poco. C'è, da una parte, il

risveglio, la partecipazione alla lotta unitaria, la contestazione a questa (ed altre) forma di oppressione; dall'altra l'azione svolta ad un livello politico, diciamo così, « più alto ».

E' stata ricostituita una commissione regionale per lo studio delle servitù militari, che partecipa ai lavori del gruppo misto, del quale fa parte anche una rappresentanza della regione militare del Nord-est e del 5° Corpo d'armata. Tale commissione, presieduta dall'assessore ai trasporti Cocianni, sarebbe decisa ad andare fino in fondo, chiedendo la totale applicazione della legge n. 180 del '68, che obbliga l'autorità militare a corrispondere indennizzi ai proprietari dei fondi colpiti da servitù, relativamente allo stanziamento di 635 milioni, previsto dalla citata legge. Fino ad oggi, nota questa commissione, gli indennizzi non sono mai stati pagati; si calcola, comunque, che, nella nostra regione, sarebbero in 100.000 ad averne diritto. Ne consegue aggiungiamo noi, che, nell'ipotesi di pagare indennizzi al solo Friuli, toccherebbe, a ciascun interessato la « favolosa » **somma di 6.350 lire!**

A questo punto, non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni. La prima è la seguente: se, ogni tanto, l'autorità militare toglie qualche servitù appena imposta - come è successo per quelle del tarcentino -, è chiaro che non tutte le servitù imposte hanno il requisito della stretta necessità, così come vorrebbe la legge. Il male dal punto di vista formale, sta nel sistema di impostazione, che non prevede alcun contraddittorio, alcun controllo preventivo sull'attività insindacabile dell'autorità militare, che può, dall'oggi ai domani, con un semplice manifesto, imporre d'urgenza la servitù mili-

INTERPELLANZE MF

Stim. sig. Sindaco del Comune di Spilimbergo

Il sottoscritto consigliere comunale chiede d'interpellare il sig. Sindaco per sapere se risulta rispondere a verità che la locale caserma Bevilacqua si rende disponibile dall'occupazione di reparti militari; nel caso affermativo desidera conoscere se l'Amministrazione Comunale non ritenga opportuno

prendere eventuali iniziative atte ad assicurare al comune un'area particolarmente idonea a destinazioni di pubblica utilità.

Grato di cortese risposta in occasione della prossima adunanza del Consiglio comunale, vivamente ringrazio e distintamente saluta.

firmato:

Consigliere comunale/MF
Gio Batta Menini

SERVITU' MILITARI SERVITU' MILITARI SERVITU' MILITARI

tare (che scatta 5 giorni dopo la notificazione) che poi diventerà permanente, in barba alla legge che prevede, nei due anni successivi, o la decadenza della servitù o l'eventuale sua trasformazione in servitù permanente, e splete le formalità cui, tuttavia, l'autorità militare troppo spesso si scorda di adempiere. E' chiaro che il contraddittorio dovrebbe avvenire prima, non dopo l'imposizione, limitandosi così la commissione ad un ruolo di semplice organo che prende atto della decisione, anche se talvolta vi ricorre contro. Del resto, il T.U. 16 maggio 1900, n. 401, al capo II, art. 22 stabiliva che: «La limitazione delle zone, stabilita con decreto reale, sarà fatta dal direttore del genio militare, o da un suo delegato, coll'intervento dell'ingegnere civile della provincia e del sindaco locale, e in contraddittorio dei proprietari interessati, i quali a tal fine saranno avvertiti almeno otto giorni prima per pubblici avvisi del giorno ed ora delle operazioni». Purtroppo, le leggi successive, cioè la 20-12-1932 n. 1849 (Riforma del Testo Unico delle leggi sulle servitù militari) quella 1° giugno 1931 n. 886 (Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti) nonché il R. D. 4-5-1936 n. 1388 (Regolamento di attuazione della legge del 1932), promulgate sotto il fascismo, sono ritornate, per quanto riguarda l'imposizione di servitù, a criteri molto più ristretti ed offensivi dei diritti dei proprietari, del vecchio (fino ad un certo punto!) Testo Unico del 1900, mentre la legge del 1968 nulla afferma in proposito. Come si vede, non è da dire neanche che sia otusa sempre e soltanto la legge: è, talvolta, l'applicazione fatta dalle autorità militari a renderla risibile. Ad esempio, limitatamente alla procedura d'urgenza, la legge impone che ci siano seri ed urgenti motivi per l'applicazione di una tale procedura; orbene, se diverse

di queste servitù imposte d'urgenza sono state subito tolte, se diverse di queste, dopo due anni, anziché decadere, sono divenute permanenti, senza che l'autorità militare adempisse alla formalità richieste, vuol dire perlomeno che gli alti Comandi interpretano lo spirito della legge in misura un po' troppo estensiva.

Una seconda considerazione da fare è che l'autorità militare, non osservando le leggi, va contro norme votate dal Parlamento, opera in maniera anticostituzionale, come abbiamo precedentemente visto, manifestandosi, in tal modo, come un potere pericoloso al di sopra ed al di fuori del controllo del potere politico (sia pure per l'affidamento che si possa fare su quello attuale). Si veda, ad esempio, l'ultima legge del '68, che all'articolo 2 prevedeva la revisione periodica quinquennale delle servitù militari al fine di eliminare quelle inutili. Non possiamo farci merito di affermare che tale articolo non sia stato mai osservato; lo ha già, con maggior competenza, affermato la commissione presieduta dall'assessore Cocianni.

Un altro discorso si deve fare per la questione degli indennizzi: è chiaro che, se l'autorità militare rispettasse la sentenza della Corte costituzionale, dovrebbe pagare salato ciò che ha fatto e fa, non certo con i 635 milioni mai adoperati. Facciamo un piccolo conto: se la stima di 4 miliardi annui fatta dal dc Mattioni come danni provocati dalle servitù militari ogni anno (ai prezzi di diversi anni fa) fosse ancor oggi accettabile (e son dati per il solo Friuli) buona parte dei soldi del Bilancio della Difesa andrebbero per pagare indennizzi. Se poi consideriamo anche la Sardegna, è chiaro che il Ministero della Difesa non può assumersi un tale onere: in altri termini, è altrettanto chiaro che la Difesa non può pagare. Questo è il fatto. A questo punto, occorre reim-

postare il problema della richiesta degli indennizzi: non come giusta contropartita, perché abbiamo visto che è praticamente impossibile all'autorità militare di pagare, ma come mezzo di applicazione della legge, dove si parla di necessità di imporre servitù e dell'abolizione dei vincoli inutili e superati. E' presto detto: l'autorità militare, costretta (in vir-

tù della legge) a dover scegliere tra il pagare o il mollare, non potendo pagare, non potrebbe più praticamente imporre servitù e dovrebbe eliminare la maggior parte di quelle esistenti perché inutili ed anacronistiche (e su questo sono d'accordo anche alcuni ufficiali piuttosto aperti). Sarebbe giusto, quindi, che qualcuno incriminasse l'autorità mi-

litare per morosità nel pagamento degli indennizzi. Questa ci sembra una strada da battere. Assieme, naturalmente, a quella di continuare la lotta col Comitato unitario contro le servitù militari; lotta che ha già dato - senza per questo sminuire i meriti dell'assessore Cocianni - interessanti risultati.

Roberto Iacovissi

CITTADINI!

Le servitù militari imposte recentemente nei comuni di Cassacco, Tarcento, Tricesimo e Magnano in Riviera sono state tolte. Lo ha dichiarato l'Assessore regionale ai Trasporti.

- Decine di assemblee popolari nella Regione,
- La manifestazione di protesta a Tricesimo dell'agosto 1973,
- La manifestazione regionale unitaria a Udine del marzo 1974.

Queste le tappe significative della vostra ferma protesta, della vostra partecipazione consapevole ed unitaria alle iniziative intraprese dal Comitato, che hanno portato a un primo positivo risultato.

Oggi più che mai è necessario continuare la lotta per ottenere dal Parlamento della Repubblica una radicale riforma del regime delle servitù militari.

A tal fine il Comitato unitario ha promosso per il mese di luglio prossimo un incontro di una numerosa delegazione regionale con le rappresentanze politiche e parlamentari a Roma.

**Il Comitato Unitario di agitazione contro le servitù militari: MF - PCI - PSI - PSDI - CGIL - ACLI
Comitato Unitario di Doberdò del Lago
Circolo Universitario Culturale Carnico
Ass. Lavoratori Emigrati (ALEF) - Lega Auton. Locali
Alleanza Contadina - Artigianato Friulano**

Questo è il testo del volantino che recentemente il Comitato Unitario contro le servitù militari ha distribuito in migliaia di copie in tutto il Friuli, e che è stato ripetuto su migliaia di manifesti. Il Comitato Unitario considera la soppressione delle servitù militari nei comuni indicati come una vittoria sua e delle genti friulane che ne hanno sostenuto l'iniziativa e le lotte. La Democrazia Cristiana ha invece affermato per bocca dell'assessore regionale ai

trasporti che il suo interessamento ha portato a questo risultato. I canali normali, direbbe Biasutti, hanno avuto ragione. Se così fosse, la DC sarebbe doppiamente colpevole: primo, perché ha permesso per tanti anni che si imponessero assurde servitù militari; secondo, perché per tanti anni non si è premurata di adoperare i suoi canali normali per toglierle. E, guarda caso, dopo il massiccio intervento della popolazione nella protesta suscitata dal

*Movimento Friuli e dal Comitato Unitario, la DC si accorge di avere certi canali ...
O, con una punta di malignità da parte nostra, si è accorta di aver perso voti là dove il MF ha saputo smascherarne le colpe.
Per quel che ci riguarda, continueremo a lottare impertentiti mentre la DC vada pure avanti per la strada che sola lei conosce. Noi ci tireremo dietro il popolo, e le faremo buona guardia.*

RADIOGRAFIA DI PALUZZA

Paluzza dev'essere uno dei pochi comuni della Carnia dove, se le cose non vanno per il verso giusto, nessuno, pur minacciandole, dà le dimissioni. Ed è questo un fatto sintomatico di un certo modo di amministrare la cosa pubblica, che è tipico di larga parte dei nostri uomini politici. Ed il nostro Comune non può certo fare eccezione se è retto, come lo è, da uomini rappresentanti un partito che, a livello nazionale, è stato coinvolto in gravi scandali. D'altronde non si può pretendere che i discepoli siano migliori dei loro maestri! Ma veniamo al nocciolo.

Certo, bruttissime figure la nostra Amministrazione comunale non ne ha fatte (a meno che non siano state «avocate» da qualcuno!) in compenso ha concretato, in questo quadriennio, una politica che, a dir poco, si potrebbe definire caotica, clientelare, dettata da improvvise contingenze più che da una corretta programmazione.

E per suffragare questa affermazione, basterà citare alcuni fatti che sono illuminanti e chiarificatori della confusione di idee che regna in Giunta ed in Consiglio. Innanzitutto alcune osservazioni sulla strada Naunina-Val Podia.

Quando era in fase di costruzione (lo è ancora) si disse che lassù qualcuno avrebbe costruito un albergo (!) o qualcosa di simile, per invogliare i turisti a scoprire quei luoghi.

Nulla di tutto questi si è avverato. E' rimasta la strada che, abbandonata a sé stessa, non è più che una striscia di asfalto mal ridotto, percorsa da qualche raro cacciatore o podista, coperta di ghiaia e terriccio, occupata spesso da numerosi tronchi. E' rimasta così, inutilizzata e priva di senso, a testimoniare come e con quanta facilità possa essere sprecato il denaro pubblico da parte di qualche testa calda.

Per contro, non si è pensato minimamente a sistemare via Mullines (100 metri) che porta allo Stadio Comunale e l'ultimo tratto di via Roggia (150 metri), per il fatto che, secondo taluni, era necessario prima costruire la rete idrica. Nel '73 l'Amministrazione comunale (spinta dall'opinione pubblica?) decide di asfaltare le vie principali del capoluogo e delle frazioni. Il lavoro si svolge nei mesi di maggior flusso turistico. Cosa significa ciò? Semplicemente che non c'era programmazione: se ci fosse stata, la Ditta appaltatrice, informata in tempo utile, avrebbe potuto ultimare i lavori prima del periodo estivo. Ad un certo punto la ditta Nigris, non venendo pagata (?), abbandona i lavori a Rivo e si porta a Tolmezzo per altre commissioni. Infine, per le decise proteste dei consiglieri di Rivo, i lavori riprendono con sollievo di tutti.

Pure qui emerge l'assoluta mancanza di programmazione e la tendenza, tanto cara a qualcuno, di andare avanti giorno per giorno.

A lavori ultimati, si presentano gli addetti della SIF che squarciando l'ancor caldo asfalto per collocare dei cavi telefonici, alterano completamente il fondo stradale appena rimesso a nuovo. Il Comune allora fa il duro ed esige dalla SIP una caparra di Lire 500.000 che verrà restituita solo quando la sede stradale sarà completamente assestata.

Cosa che puntualmente non avviene. Quest'anno poi si sono iniziati i lavori del nuovo acquedotto: nuovi scavi, nuove interruzioni, nuove buche, poi i soliti rimaneggiamenti. Si badi bene che del nuovo acquedotto si sono poste solo le tubature principali. Gli allacciamenti si faranno in seguito, ed allora nuovi scavi, nuove buche ...

Intanto le strade resteranno così per un po' di tem-

po. I responsabili dicono: «I contributi sono quelli che sono (pochi!) e se non si eseguono i lavori entro i termini fissati dalla legge, il contributo scade».

Verissimo! Ma perché allora non programmare i lavori entro un quadro generale; perché non portare avanti un'azione politica valida (non clientelare) in Regione? Perché accettare a tutti i costi dei contributi minimi che (si sa) non copriranno tutte le spese e che alla fine aggraveranno il bilancio, visto che un lavoro, portato avanti a singhiozzo, viene a costare molto di più di un lavoro completato in un solo periodo di tempo? Perché non rinunciare qualche volta a certi contributi insufficienti e inadeguati, dimostrando così maggior serietà di coloro che tali contributi elargiscono? Al vedere tale spreco di soldi, si ha l'impressione di assistere, nel nostro Comune, ad una ga-

ra tra coloro che hanno maggiore fantasia nell'investire malamente il denaro. E coloro che li hanno investiti nella costruzione della «Baita Pro Loco», certamente meritano un posto d'onore in classifica. Come si possono spendere 4 milioni per un'opera, che è ora destinata ad essere smantellata per far posto al nuovo Municipio, il cui progetto è stato già approvato?

Solamente senza una chiara linea d'azione. Non parliamo poi del nuovo Municipio, che dovrebbe soffocare di nuovo Piazza 21-22 Luglio, che resta la più ampia e funzionale del paese. Evidentemente non si potrebbe demolire i decrepiti edifici che dall'ex Ufficio del Dazio, vanno restringendo via Roma fino al Municipio. Evidentemente non si potrebbe costruire, sullo stesso luogo, un complesso edilizio moderno che soddisfi a tutte le esigenze della co-

munità: ufficio PT, ambulatorio, municipio ... Evidentemente no, secondo loro. Che dire poi della politica della casa che il Comune ha in mente di attuare?

Si vogliono acquistare (o espropriare?) i terreni compresi fra via Marconi, via Tersadia, via Roma e via Matteotti, successivamente lottizzarli e quindi rivenderli ai privati per la costruzione di nuove abitazioni, realizzando così una nuova «zona residenziale». A parte il fatto che non è ancora chiaro con quale criterio e a chi verranno assegnati tali terreni, sembra tuttavia che i nostri Amministratori non si siano accorti di quante case vuote e abbandonate esistano tuttora a Paluzza e nelle frazioni. Pare anche che non si siano accorti che dal '61 al '71 la popolazione residente è diminuita di 500 unità passando da 4.200 a 3.700.

Ma per chi costruire queste case? Non per l'emigrante che, non trovando un posto di lavoro soddisfacente in paese, non rientra certo solo perché gli si offre la possibilità di costruirsi la casetta.

Non per i residenti in loco, che, solo in minima parte, sono in affitto. Per chi allora? Si prevede forse un incremento della popolazione oppure si cerca di facilitare il ricco, affinché possa investire in modo sicuro i suoi «sudati» guadagni?

Sarebbe utile che questi interrogativi trovassero delle risposte esaurienti.

Come chiaramente appare, si preferiscono soluzioni alquanto discutibili che possono anche turbare l'opinione pubblica ma che non intaccano però minimamente le convinzioni dei nostri Amministratori né tantomeno il loro metodo di reggere il Comune, che richiama tanto alla mente la politica dello struzzo.

Il nuovo Consiglio unitario di zona ad Osoppo

Il 28 maggio scorso, nella sala comunale del Municipio di Osoppo, è stato ufficialmente costituito il Consiglio unitario di zona. Si tratta di una nuova struttura di base del Sindacato, cui aderiscono i rappresentanti dei lavoratori dell'industria, degli enti pubblici e delle aziende operanti nella zona dei Comuni associati al C.I.P. A.F.

Scopi ed obiettivi previsti sono, in sintesi, la partecipazione diretta dei lavoratori sui temi di politica sociale ed economica, con specifico riferimento a quelli delle riforme. Verranno, a tale proposito, in un prossimo futuro, sollecitate le competenti Au-

torità locali e regionali sui problemi più urgenti, tra i quali quello dei trasporti pubblici, della medicina preventiva, delle mense interaziendali e per la pratica attuazione della riforma per la casa.

Viene spontanea la considerazione che le difficoltà non mancheranno, soprattutto per i grossi problemi da risolvere. D'altra parte, la democrazia ritrova i suoi valori di giustizia e di libertà proprio allorché è sorretta dalla partecipazione attiva di tutta la popolazione, non quando il potere rimane nelle mani di pochi, con i risultati che tutti conoscono.

Franco Nenis

Il gruppo MF di Paluzza

UN ESEMPIO DA IMITARE

La difesa del patrimonio etnico-linguistico negli statuti delle Comunità montane della Regione Piemonte

Comunità montana della Valle Stura (Cuneo)

art. 3 - lettera g)
 « Promuovere, attuare o partecipare ad ogni iniziativa atta a valorizzare ed a tutelare il patrimonio di cultura, di lingua e di tradizioni, di usi e di consuetudini locali, proprie della popolazione della Comunità, nell'applicazione concreta dell'art. 6 della Costituzione repubblicana e degli articoli 5 e 7 dello Statuto regionale, con riferimento particolare alla cultura provinciale ».

Comunità montana delle Valli Chisone e Germanasca (Torino)

art. 3 - lettera h)
 « Promuovere e favorire le iniziative atte alla difesa e valorizzazione del tradizionale patrimonio di cultura, lingua e folclore e dei costumi propri delle popolazioni locali ».

Comunità montana della Valle Sacra (Torino)

art. - 4 lettera h)
 « Ponendo particolare attenzione alla creazione di strumenti adeguati che favoriscano o promuovano l'attuazione di iniziative atte a valorizzare ed a tutelare in armonia con gli articoli 5 e 7 dello Statuto della Regione Piemonte, la lingua e la cultura piemontese, le parlate ed il folclore delle popolazioni locali, le tradizioni ed i costumi delle medesime ».

Comunità montana dell'Alta Valle dell'Eivo (Vercelli)

art. 3 - lettera b)
 « A dare particolare impegno alla preparazione sociale delle popolazioni residenti nella Comunità montana favorendo la preparazione professionale della zona con le sue esigenze di primo piano e tutelando il patrimonio etnico-culturale, di costume e lingua piemontese a norma dell'art. 7 dello Statuto regionale e del comma dell'art. 2 della legge 3-12-71 n. 1102 ».

Comunità montana della Bassa Valle Cervo e Valle Oropa (Vercelli)

art. 3
 « In particolare, l'attività della Comunità è tesa alla difesa e alla valorizzazione degli insediamenti umani da attuarsi anche con il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni ed alla utilizzazione di tutte le risorse attuali e potenziali per il recupero del ruolo storico industriale delle Valli, nel quadro della tutela e della promozione della lingua e della cultura piemontese delle popolazioni locali, della protezione e salvaguardia del suolo e della natura ».

Comunità montana della Valle Antrona (Novara)

art. 3 - lettera e)
 « Favorire la preparazione cul-

turale, professionale della popolazione residente, e promuovere ed attuare iniziative atte a valorizzare e tutelare il tradizionale patrimonio di cultura, lingua, folclore ed i costumi propri della popolazione della zona ».

Comunità montana dell'Alta Valle del Cervo « La Bürsch » (Vercelli)

art. 3
 « La Comunità montana, organo zonale di programmazione, zonale, promuove, favorisce e coordina le iniziative, pubbliche e private rivolte alla difesa e promozione dell'insediamento umano mediante la tutela del patrimonio etnico-culturale, linguistico, tradizionale, ambientale e naturale. La Comunità si ispira a tali valori per gli interventi economici, sociali e culturali atti a perseguire il fine primario dell'Ente ».

Comunità montana della Val Chiusella (Torino)

art. 3 - lettera i)
 « Promuove e favorisce la pre-

parazione culturale e professionale della popolazione residente e ne valorizza il patrimonio di cultura, lingua e folclore ».

Comunità montana della Dora Baltea Canavesana (Torino)

art. 2 - lettera e)
 « Favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni residenti; oltre alla conservazione del patrimonio originale linguistico, di cultura e di costume della Valle ».

* * *

A tal proposito il Segretario dell'AIDLCM (Association International pour la Défense des Langues et Cultures Menacées) - Sezione Friuli-Venezia Giulia ha inviato il seguente invito:

Ai consiglieri delle comunità montane
 Alle segreterie provinciali dei partiti
 Alle Giunte comunali delle comunità montane

Ai capigruppo d'opposizione nei comuni delle comunità montane
 Trieste, maggio 1974.

Il decreto del presidente della Giunta regionale del 16 gennaio 1974, n. 0145/Pres., pubblicato sul Bollettino ufficiale del 15 marzo 1974, n. 16, dà inizio alla costituzione di fatto delle comunità montane nella nostra regione. In questi giorni dovrebbero essere convocate le assemblee generali che avranno come primo compito la formazione degli statuti.

Come associazione sorta per sollecitare la piena attuazione dell'art. 6 della Costituzione repubblicana nell'ambito della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ci sentiamo in dovere di far presente come:

a) l'autonomia culturale linguistica sia stata rivendicata insieme con l'autonomia politico-amministrativa delle comunità montane già dalla famosa Car-

ta di Chivasso attilata dall'Eroe della Resistenza Emile Chanoux il 19 dicembre 1943 (allegato A);

b) l'articolo 6 della Costituzione per la tutela delle minoranze linguistiche sia stato proposto durante la discussione delle autonomie regionali il 1° luglio 1947; c) le comunità montane della Regione Piemontese, tenendo presente quanto esposto ai punti a) e b), si siano premurate, dimostrando contemporaneamente un'operante fedeltà allo spirito della Resistenza e una profonda comprensione della lettera della Costituzione, a garantire nella nostra regione il territorio l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione (allegato B).

Inoltre ci permettiamo di invitare quanti nella nostra regione contribuiranno direttamente o indirettamente alla formazione degli statuti delle comunità montane a includere negli stessi delle norme riguardanti:

a) la valorizzazione e la tutela del patrimonio di cultura, di lingua e di tradizioni, di usi e di consuetudini locali con riferimento particolare alle lingue e culture friulana, slovena e tedesca (secondo le zone ove esse sono presenti) Vedi la legge regionale 4 maggio 1973, n. 29, art. 13, comma 3°, lettera a);

b) l'uso della lingua friulana, slovena o tedesca nelle assemblee generali delle comunità montane e negli altri organi collegiali delle stesse. Vedi la legge regionale 4 maggio 1973, n. 29, art. 13, comma 3°, lettera d);

c) l'uso della lingua friulana, slovena o tedesca da parte degli organi delle comunità montane nei rapporti con i cittadini abitanti nei rispettivi territori. Vedi legge regionale 4 maggio 1973, n. 29, art. 13, comma 3°, lettera b);

d) la denominazione delle comunità anche nella lingua friulana, slovena o tedesca. Vedi la legge regionale 4 maggio 1973, n. 29, art. 13, comma 3°, lettera a).

Infine rammentiamo che la legge regionale 14 marzo 1973, n. 20, prevede il rimborso, in misura non superiore al 75%, delle spese che gli Enti locali territoriali e loro Consorzi legittimamente sostengono, a fronte delle esigenze delle minoranze linguistiche, per traduzioni, nonché per la stampa e l'affissione di manifesti, avvisi e comunicati, e per la posa in opera e la manutenzione di tabelle, redatti nella lingua della minoranza. Fiduciosi in un favorevole accoglimento dei nostri suggerimenti porgiamo i più distinti saluti.

Il Segretario
 Samo Pahor

COSTITUITO A GEMONA il Gruppo del Movimento Friuli

Sabato 25 maggio si è ufficialmente costituito, a Gemona del Friuli, il gruppo del MF, presenti, assieme a numerosi iscritti, il Presidente de MF Ceschia, il Segretario politico de Agostini, il Segretario circoscrizionale Iacovissi, Pitzalis dell'esecutivo del MF ed altri membri del Direttivo. La seduta è stata aperta dal Segretario circoscrizionale il quale, dopo aver ricordato il successo dell'assemblea pubblica tenuta a Gemona all'inizio dell'anno, ha delineato la situazione politica del gemonese, motivando la richiesta di costituzione del gruppo MF di Gemona, sottoscritta dagli iscritti, che ha presentato al presidente Ceschia. Questi, dopo aver tratteggiato la situazione attuale del MF, ha ricordato gli obblighi degli iscritti e quale debba essere l'azione ed il ruolo che i gruppi locali devono assumersi nel contesto della politica regionale del Movimento.

E' stato successivamente letto un documento politico sulla situazione gemonese, presentato nell'assemblea pubblica, e nel quale il gruppo di Gemona faceva un'analisi politica sulla situazione locale che evidenziava chiaramente la necessità della presenza di una nuova forza politica, quale, appunto, il Movimento Friuli, e ne indicava le future possibilità di intervento nella realtà locale. Il documento veniva senz'altro allegato alla richiesta. Il segretario politico de Agostini chiedeva, nel suo intervento, quali effettivamente fossero le possibilità di lavoro del MF a Gemona e come il gruppo, nell'autonomia concessagli dallo statuto, intendeva portarle avanti; a questa domanda rispondeva esaurientemente il prof. Iacovissi, riprendendo parti del documento precedentemente letto, dopodiché apriva il dibattito nel quale intervenivano, tra gli altri, Pitzalis, il dott.

Zero, Capriz, Seravalli, Nenis ed altri. Al termine della seduta veniva deciso, all'unanimità, di eleggere coordinatore e responsabile del gruppo Alfredo Capriz, che da tempo opera nel gemonese per il Movimento ed al quale va ascritta la maggior parte del merito - assieme al fratello Ennio ed altri dell'attuale costituzione del gruppo MF a Gemona. Il neo-costituito gruppo si è successivamente riunito il 7 giugno, alla presenza del Segretario circoscrizionale Iacovissi, che ha fatto un'ampia disamina dei problemi organizzativi e politici del MF e locali. Successivamente si è aperto il dibattito, che ha toccato, tra l'altro, il problema della casa e dei trasporti, dell'università, del giornale e diversi problemi locali tra i quali quello della mancanza di medico condotto in Piovega e delle costituende comunità montane.

R. I.

GIUSTIZIA PER LESTANS

Lestans, 22 maggio 1974. Molto si è detto, scritto e commentato su Lestans e sulla lotta che la gente dei nostri luoghi ha sostenuto per la salvaguardia della salute e dell'economia, minacciate dalle polveri del Cementificio della Friulana Cementi S.p.A.

Quasi tre anni di lotta democratica, condotta civilemente e unitariamente da tutti i Lestanesi e sorretta dalla solidarietà di molte organizzazioni, da privati cittadini e soprattutto dagli emigranti, che spese volte si sono portati in loco nei momenti di maggior tensione.

C'è stata però l'incomprensione a vari livelli (non totale peraltro) dei partiti del Centro-sinistra Regionale, che hanno disatteso le giuste e motivate richieste dei propri elettori, e spesso dimo-

strato riprovevole disimpegno.

«Pazza e strumentalizzata» è stata definita la gente di Lestans da certa stampa locale, e da chi cercava di coprire, dietro queste affermazioni, le proprie pesanti responsabilità in tutta la vicenda e soprattutto l'illogica e irrazionale ubicazione della Cementeria, a ridosso dell'abitato di Lestans in piena zona agricola.

A questi ultimi ed a quanti non approvano la lotta ed i sacrifici che i Lestanesi e la gente di Borgo Ampiano, Castelnuovo e Usago sostengono, sottoponiamo la sentenza del Pretore di Spilimbergo, che per i fatti riferiti all'ottobre 1971 ha condannato l'ing. Franco Casara, di Vicenza, ex Consigliere Delegato della Friulana Cementi, a 20 giorni di ar-

resto con la condizionale, alla fine di un processo durato parecchi mesi. Inoltre è stato condannato al pagamento delle spese ed al risarcimento dei danni in solido, assieme alla Friulana Cementi. Il Pretore ha concesso a tutte le parti civili costituite una provvisoria che varia da un minimo di L. 100.000 ad un massimo di L. 500.000. La sentenza è stata pronunciata dopo più di tre ore di camera di consiglio.

E' stata fatta giustizia quindi, e la sentenza conclusiva del «Processo» di Spilimbergo ha messo in chiara luce gli alti valori civili e sociali, della giusta lotta dei Lestanesi; valori d'avanguardia quindi e non «strumentalizzazione».

Il gruppo M.F.
di Lestans



COMUNICATO DELLA POPOLAZIONE DI LESTANS

Il pretore di Spilimbergo con sentenza del 22 maggio 1974 ha condannato l'Amministratore delegato della Friulana Cementi S.p.A. ing. Cosara alla pena di 20 giorni di arresto per i guasti provocati dal funzionamento della cementeria di Travesio nell'ottobre 1971 ingiungendo inoltre alla Friulana Cementi di risarcire interamente i danni patiti dalla popolazione.

Non ci poteva essere migliore conferma al fatto che la gente di Lestans e degli altri centri colpiti dall'inquinamento ha ed ha sempre avuto ragione.

La popolazione di Lestans ritiene di essersi impegnata nella lotta che dura ormai dall'ottobre 1971, non solo nel suo interesse ma per affermare valori che fanno parte del patrimonio di ogni cittadino democratico:

Rispetto dell'ambiente, necessità di uno sviluppo industriale non in funzione esclusiva del profitto.

Programmazione delle scelte e degli insediamenti industriali secondo la vocazione naturale delle varie zone del territorio nazionale. A chi ci rimprovera di aver ecceduto nella protesta, ricordiamo che, anche a causa di un sistema legislativo carente di norme per la tutela dell'ambiente, della salute e dei beni collettivi non patrimoniali come aria, acqua, paesaggio; siamo rimasti a lungo senza adeguata difesa da parte delle autorità amministrative.

Nel contempo da troppe parti politiche abbiamo ricevuto solo promesse (ricordiamo che la Friulana Cementi è rappresentata per un terzo del suo capitale dalla Finanziaria Regionale FRIULIA) alcuni di noi sono stati incarcerati, moltissimi denunciati, abbiamo subito e sopportato una dura repressione.

E' di questi giorni inoltre la notizia che nel Friuli-Venezia Giulia la carenza di cemento sfiora il 70% del fabbisogno regionale - **pur con la cementeria di Travesio in funzione.**

Questo significa che a suo tempo la campagna denigratoria messa in atto nei confronti della gente di Lestans accusata di sconvolgere con il blocco alla Cementeria l'economia della regione, si è rivelata come un basso tentativo di volere, con informazioni tendenziose, screditare agli occhi dell'opinione pubblica l'operato delle popolazioni colpite.

Certo è che solo la nostra civile determinazione nella sicurezza di lottare per una causa giusta ha imposto alla Friulana Cementi S.p.A. di mettere in opera uno alla volta strumenti di depurazione sempre più perfezionati ma ancora del tutto insufficienti a rimediare l'errore di base commesso nel momento in cui si decise l'ubicazione della Cementeria in zona non idonea.

Per questo motivo ribadiamo l'intendimento di proseguire, con la tenacia consueta nella difesa delle ragioni ideali ed economiche che stanno a fondamento della nostra azione.

Siamo certi che ora confortate da obiettivi dati di fatto le Autorità sapranno intervenire in via preventiva e con metodi democratici contribuendo così al movimento di crescita di progresso civile della nostra società che nella nostra lotta ha trovato espressione di forza.

A Lestans pensiamo comunque di aver chiarito una cosa: i Cementieri cacciati dai Colli Euganei che credevano di aver trovato nel FRIULI una colonia «di minor resistenza ecologica» si sono infossati di fronte all'azione di una sparuta popolazione che, lungi dal demoralizzarsi per essere stata definita esaltata, strumentalizzata e nemica del progresso, ha dimostrato ciò che significa: **LOTTARE PER IL DIRITTO ALLA VITA.**

Giugno 1974.

Judin el popul di Lestans a difindi i dirits dal Friul.

IL COMITATO

La resistance dai Furlans

(dalla prima pagina)

Referendum. « Il divorzio spezza l'unità della famiglia ... noi per la libertà delle coscienze ... guai a voi nonne d'Italia, preparatevi a fare da balie ai vostri nipoti ... ». La stesse retoriche ueide e bausarie te bocje dai fassists. Lôr a-varessin vût di salvà'l Pais ... cul manganel pront daur de schene.

Nus han dite che'l Progress al'è vè la television, la machine, quatri eletrodomestics. Per vè chistes quatri miseries o-varessin vût di cedi vonde pôc, un piçul sacrifici nome par pierdi la muse, par sei come duts, par ... podè metinus duts tal stess grum. Al-bastave dismenteà la nestre lenghe, bandonà tai cjamps i vecjos gjenitòrs, cìri un apartementu in citât e un implei di pocje fadie, viesti-si cun dut ce che nus raccomandave la publicitât e mangjà anje, viergi la television par scoltà les ultimes bausies e lèi una buine riviste dula ch'a-contavin che la fie de regine d'Inghiltiere e-je

re colade di cival. Savè pôc e crodi umevore. Nol coventave pluj lâ tant a Messe, o-crodi ai predis.

La Comunion dai fruts, ch'è sì. Batims, matrimonis ... eco, chel tic par salvà les statistiches dai catolics.

Si ha di crodi cumò è Television, ai cartelons de publicitât, dula che ogni robe che tu-compris ti fas diventà miei di ce che tu-sès, al Ministri che ti dis che dut al-va ben, e s'al-è alg che non va, Lui al-metarà dibot dut apuest.

O-lu cjamin pardut 'l fassissim. O-lu cjamin ancjemò ta ch'è pore che nus han mitude par che no si movevin, par ch'o-acetedin dutes les nistres strussies cence masse berlà, cence masse messedà-si. Perché al-è periculôs. Perché e-nass cufusion. Perché la justicie sociâl, volè cognossi ce ch'o-sin, cui che nus dopre, cui ch'al-fas cont su di nò, decidi nò par nò, no è di nestre competence. La Justicie a-è ch'è robe che o-vin cedude, par simpri, a ch'è

che cun muse dolce 'e di bon ridi nus sigurin che l'ôr dut a-fasaran.

La colpe pluj grande ch'o-podaressin vè noatris cumò e-saress ch'è di acetà la lôr pore, ch'è che nus fasin, ch'a-è la lôr violence. Cence bombes ma pluj sigure e bausarie.

I Furlans a-han crodiut masse a chist profetes di Progress.

I Furlans a-han cedût masse dal lôr. La lenghe, la tiare, 'l lôr lavôr. Masse. Cumò o-volin dut indaùr, cu' interess.

E a ch'è violence ch'e-oress duts i oms compagns par doprà miôr, noatris o-rispuindin cun ch'è Resistance che no lasse pierdi ce ch'al-è simpri stât nestri.

Dut ce ch'al-è stât nestri e ch'al-è ancjemò nestri e ch'a-han cirût di gjavanusal al-devente une arme di Resistance.

I oms a-varin di jessi compagns no parcech'a-puarin les stesses cjadenes, ma parcech'a-vivin la stesses libertât.

Adrian Cescje